

LAUDATIO MEMORIAE

GIOVANNI MASTROIANNI E I SUOI RUSSI
DALLA CALABRIA A TORINO,
PER I CENTO ANNI DALLA NASCITA (1921-2021)

a cura di Nicola Siciliani de Cumis
e Elisa Medolla

BIBLION
edizioni

È vietata qualsiasi riproduzione e/o utilizzazione di carattere non strettamente personale.
È assolutamente vietata la ritrasmissione in rete o l'invio in qualunque forma.

ISBN 978-88-3383-147-3
Prima edizione febbraio 2021

I diritti di riproduzione e di adattamento
totale o parziale e con qualsiasi mezzo
sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta senza il consenso dell'Editore.

© 2021 Biblion Edizioni srl Milano
www.biblionedizioni.it
info@biblionedizioni.it

Indice

<i>Introduzione</i>	9
di Nicola Siciliani de Cumis	
<i>Nota ai testi</i>	21
I. FATTI E ANTEFATTI	23
1. <i>Bibliografia di Giovanni Mastroianni</i> a cura di Nicola Siciliani de Cumis e Elisa Medolla	25
2. <i>La Biblioteca di Mastroianni da Imola a Torino 2016-2019</i> di Daniela Angotti	43
3. <i>Giovanni Mastroianni e i suoi libri</i> di Lidia Mastroianni	47
4. <i>Rileggendo Gramsci con Giovanni Mastroianni. Gramsci versus Labriola?</i> di Nicola Siciliani de Cumis	51
5. <i>Il für ewig, Gramsci e il socialismo sovietico</i> di Vincenzo Orsomarso	59
6. <i>Il für ewig di Gramsci, secondo Mastroianni</i> di Luigi Spina	65
7. <i>Gramsci “non è” Togliatti come Makarenko “non è” Labriola?</i> di Nicola Siciliani de Cumis	71
8. <i>Discorrendo di Bachtin. Con Giovanni Mastroianni</i> di Luigi Spina	93

9. <i>Il “Bachtin versus Bachtin” di Giovanni Mastroianni (e la sua indiretta pedagogia)</i> di Nicola Siciliani de Cumis	99
10. <i>La polemica necessaria tra Lenin, Gor’kij, Bogdanov</i> di Nicola Siciliani de Cumis	109
II. IN CALABRIA	117
11. <i>Il Mastroianni “autobiografico”</i> di Giovanni Angotti, Nicola Siciliani de Cumis	119
12. <i>L’insegnante Mastroianni</i> di Armando Vitale	143
13. <i>Il Croce “filo rosso”</i> di Vincenza Pettinato	147
14. <i>La scoperta della filosofia russa. Giovanni Mastroianni, pioniere degli studi sul pensiero russo-sovietico</i> di Daniela Steila	169
15. <i>Noterelle per un (in)certo Bachtin negli studi organizzativi (con un’appendice personale)</i> di Antonio Samà	177
16. <i>Prosit! Ai 95 anni di Giovanni Mastroianni</i> di Romano Pitaro	195
17. <i>Ancora con Giovanni Mastroianni, questa volta a presentare i suoi scritti</i> di Luigi Spina	201
III. A TORINO	205
18. <i>Mastroianni, Garin e la filosofia italiana</i> di Massimo Ferrari	207
19. <i>Il Labriola di Giovanni Mastroianni</i> di Nicola Siciliani de Cumis	217
20. <i>«È meglio essere presi per pedanti, che per contrabbandieri».</i> <i>Giovanni Mastroianni traduttore dal russo</i> di Daniela Steila	233

21. *«Arrivederci!» Un ricordo di Mastroianni* 247
di Alessandro Savorelli
22. *Un marxismo senza garanzie. Note sul Mastroianni interprete di Gramsci (1949-2011)* 257
di Giuliano Guzzone
23. *Itaque quae philologia fuit facta est philosophia. Rileggendo (anche) Bachtin con Giovanni Mastroianni* 283
di Luigi Spina

DANIELA STEILA, «È MEGLIO ESSERE PRESI PER PEDANTI, CHE PER CONTRABBANDIERI». GIOVANNI MASTROIANNI TRADUTTORE DAL RUSSO

Tra le carte di Giovanni Mastroianni, parte del lascito di volumi e materiali che il professore ha destinato alla Biblioteca del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione dell'Università di Torino, nel faldone di documenti dedicato a Bachtin, resta traccia di un ambizioso progetto non realizzato. Si tratta della prima pagina dattiloscritta, con correzioni manoscritte, recante il titolo *Bachtin*, l'indice, e le prime righe della prefazione di un'ambiziosa raccolta che avrebbe dovuto contenere «la traduzione di tutti gli scritti ancora inediti in italiano», poi corretto a mano in «la traduzione degli scritti ancora inediti in italiano e le varianti del Dostoevskij e del Rabelais». Il progetto risale almeno al 1995, poiché nella prefazione si fa riferimento al «centesimo anniversario della nascita (e ventesimo della morte) del maggior pensatore russo del secolo».¹ In esergo all'intero progetto Mastroianni riporta una frase di V.S. Solov'ëv: «È meglio esser presi per pedanti, che per contrabbandieri» che, nell'occorrenza originale, si riferisce al dovere, per il filosofo, di rispettare la più coscienziosa ricerca della verità, esigenza in cui «l'interesse morale coincide con quello teoretico».² La medesima frase di Solov'ëv era già stata citata da Mastroianni nel 1988, in un saggio sul “Giornale critico della filosofia italiana” in cui ricostruiva *La strana fortuna di Vladimir Solov'ëv*, come riporta il titolo. In particolare Mastroianni si serviva dell'invito di Solov'ëv all'estremo

¹ L'espressione «centesimo anniversario della nascita (e ventesimo della morte) del più notevole e originale pensatore russo del secolo» compare anche nel saggio *Problemi dell'opera di Bachtin*, pubblicato in *La filosofia russa 1800-1900* (Napoli 1998), ora in G. Mastroianni, *Il filo rosso. Dialoghi etico-politici col mio tempo*, Napoli, Guida, 2018, vol. 1, p. 456.

² Cfr. Vladimir Sergeevič Solov'ëv, *Sočinenija v dvuch tomach*, 2-oe izd., Moskva, Mysl', 1990, vol. 1, p. 767.

rigore, a costo di passare per pedanti, per introdurre una sua osservazione alla traduzione della *Filosofia teoretica* a cura di Nynfa Bosco, pubblicata a Torino nel 1978:

Memori del bel motto dello stesso capitolo: «è meglio esser preso per pedante, che per contrabbandiere», bisogna qui osservare purtroppo, che Solov'ëv scriveva propriamente di un *io* che è posto fuori parentesi (*za skobku*), cioè in evidenza, non di un *io* che «viene [...] messo tra parentesi». Non si può quindi commentare: «messo tra parentesi (l'espressione è sua, prima che di Husserl) tutto ciò che non sia il puro flusso di coscienza, egli lo analizza con metodo fenomenologico», etc.³

L'aderenza al testo è stato un dovere irrinunciabile per Mastroianni lungo l'intera sua attività di traduttore, parte integrante di un infaticabile impegno di ricerca e di studio volto a mettere a disposizione del lettore italiano «non inerte»⁴ testi in genere trascurati dal dibattito internazionale perché scritti in una lingua arbitrariamente definita “oscura”. Nel 1983 Mastroianni tradusse dall'originale russo *La teoria del materialismo storico* di N.I. Bucharin, già uscita in italiano qualche anno prima, ma tradotta dal francese.⁵ Tradusse entrambi i romanzi utopistici di A.A. Bogdanov, *La stella rossa* e *L'ingegnere Menni*,⁶ i *Dialoghi con Lukács* e lo scritto su *Giambattista Vico* di Michail Lifšic,⁷ alcuni scritti di V.S. Solov'ëv, spesso trascurati ma essenziali soprattutto per indagare il rapporto complesso con Dostoevskij,⁸ alcuni testi poco noti di Berdjajev, la prefazione alla raccolta *Vekhi* di Michail Geršenzon, le pagine di Aleksej Losev,

³ G. Mastroianni, *La strana fortuna di Vladimir Solov'ëv*, in Id., *Il filo rosso*, vol. 1 p. 174-175. Le citazioni sono rispettivamente da V.S. Solov'ëv, op. cit., vol. 1, p. 779, e Id., *Filosofia teoretica*, a cura di Nynfa Bosco, Torino, Giappichelli, 1978, p. 23 e XV.

⁴ G. Mastroianni, *La produzione filosofica russa secondo due nuovi dizionari*, in “Giornale critico della filosofia italiana”, LXXX (2001), 1, p. 185.

⁵ Cfr. Nikolaj Ivanovič Bucharin, *La teoria del materialismo storico. Testo popolare della sociologia marxista*, trad. e cura di G. Mastroianni, Milano, Unicopli, 1983; Id., *Teoria del materialismo storico: manuale popolare di sociologia marxista*, a cura di Andrea Binazzi, Firenze, La Nuova Italia, 1977.

⁶ Aleksandr Aleksandrovič Bogdanov, *La stella rossa. L'ingegnere Menni*, trad. e cura di G. Mastroianni, Catanzaro, Sinefine, 1988; seconda edizione Caraffa di Catanzaro, Abramo, 2009.

⁷ Michail Lifšic, *Dialoghi moscoviti con Lukacs*, trad. e cura di G. Mastroianni, in “Belfagor”, XLV (1990), 5, p. 545-553; Id., *Giambattista Vico*, in G. Mastroianni, *Pensatori russi del Novecento*, Roma, L'Officina Tipografica, 1993, p. 179-209.

⁸ Cfr. una lettera di V.S. Solov'ëv pubblicata in “Voprosy filosofii i psichologii” (1891) sui meriti filosofici di Lesevič (G. Mastroianni, *Positivismo e metafisica in Russia in uno scritto di Vladimir Solov'ëv*, in “Giornale critico della filosofia italiana”, LXXII (1993), n. III, p. 508-512; ora in *Il filo rosso. Dialoghi etico-politici col mio tempo*, v. 2, p. 983-990) e l'articolo *L'ideale nazionale russo*, uscito su “Novosti” (1891) (G. Mastroianni, *Solov'ëv e Dostoevskij*, in “Slavia”, 1993, n. 4, p. 3-14; ora in *Il filo rosso*, v. 2, p. 991-1002).

introduttive alla sua *Filosofia del nome*.⁹ Fino alla sua impresa più difficile: l'opera giovanile di Michail Bachtin *Per una filosofia dell'atto umano*, tradotta una prima volta da Mastroianni nel 1993 e pubblicata in *Pensatori russi del Novecento*, e ritradotta nel 2009 per il volume *Ipotesi su Bachtin*.¹⁰

Giovanni Mastroianni il russo lo conosceva bene. Dopo il primo drammatico incontro con quel mondo, quando, giovanissimo, aveva combattuto sul fronte russo e ne era tornato ferito, l'interesse che egli aveva maturato per la Russia aveva ragioni culturali e certamente anche politiche. Nel 1969, recensendo per la "Rivista critica di storia della filosofia" la *bibliografia della filosofia sovietica* in lingua tedesca, curata da Jozef Maria Bochenski e Thomas Blekely, scriveva che «i compilatori» avevano «facile gioco» nel rilevare «l'andamento scolastico e i limiti di fondo del pensiero sovietico», ma aggiungeva: «ci vorrebbe altra disposizione per ricostruire attorno a una problematica, così poco flessibile, il giro contraddittorio delle esperienze, in cui pure va avanti nel mondo un discorso politico e ideale affatto nuovo».¹¹ Proprio per accostarsi alla cultura russa con il necessario rigore, Mastroianni approfondì il lessico filosofico, per coglierne non soltanto il significato, ma la ricchezza delle etimologie e delle assonanze. Nel suo lavoro di ricerca, il russo dei testi veniva analizzato, sezionato, spremuto... fino a trarne una comprensione profonda delle sfumature e persino delle intenzioni. Ebbi la fortuna di sbirciare nel suo laboratorio quando, nel novembre 2007, mi chiese un parere sulla traduzione del poema di Bogdanov *Il marziano rimasto sulla terra*, poi pubblicato in appendice alla seconda edizione dei romanzi un paio d'anni più tardi. Ne scaturirono alcune «osservazioni pedanti» da parte mia, che il professore a sua volta annotò, commentò, corresse.¹² Qualche anno più tardi, nel 2011, a proposito di una mia considerazione sull'opportunità di tradurre il russo *vse-edinstvo* con "uni-totalità" invece di "omniunità" (come aveva scelto di fare Mastroianni nella sua ultima traduzione di Bachtin), mi scrisse: «È che io non sono un buon conoscitore della lingua russa, ma solo un (mediocre, salvo nella pedanteria) storico della filosofia».¹³ La rivendicazione

⁹ Questi ultimi testi si trovano nel già citato G. Mastroianni, *Pensatori russi del Novecento*.

¹⁰ Cfr. M. Bachtin, *Per una filosofia dell'atto*, in G. Mastroianni, *Pensatori russi del Novecento*, p. 103-164; Id., *Ipotesi su Bachtin. Con la traduzione del nuovo testo dell'etica giovanile*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 2009.

¹¹ Id., *Recensione a: J.M. Bochenski e T. Blekely*, *Bibliographie der Sowjetischen Philosophy*, IV-VII, in "Rivista critica di storia della filosofia", XXIV (1969), n. 2, p. 234.

¹² Cfr. per esempio l'email di D. Steila a G. Mastroianni, 11 novembre 2007. Una copia stampata e annotata è conservata nel faldone "Bogdanov" dei documenti Mastroianni, presso la Biblioteca del Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università di Torino.

¹³ Email di G. Mastroianni a D. Steila, 22 maggio 2011.

orgogliosa della pedanteria accompagna qui un'ammissione che è più di un gesto di modestia: al russo Mastroianni non si accostava come ad una lingua "parlata" e neppure "scritta" letterariamente, in questo non riconoscendosi un «buon conoscitore», ma come all'articolazione linguistica di un pensiero filosofico da indagare nella sua autenticità. Del resto così commentava l'infelice uscita di Benedetto Croce, a cui

bastava percorrere la «lunga sequela di sunterelli» di una divulgazione, per non sentire «alcun desiderio di conoscere i libri di quegli scrittori russi», e trovare anzi «inutile anche imparare a mente i loro nomi», in quanto «nient'altro che pseudonimi di scrittori europei e ben noti e familiari a noi tutti». Ma a differenza di come si fa con francesi, inglesi, tedeschi, e altri vicini, senza badare a quello che erano a casa loro. A quello che erano, insomma, veramente.¹⁴

La conoscenza del russo era per Mastroianni strumento necessario per capire «quello che erano [...] veramente» i pensatori che in quella lingua si esprimevano. E la sua attenzione alla lingua è testimoniata anche dal piccolo patrimonio di dizionari che è conservato nella sua biblioteca, con un particolare interesse per la fraseologia e i prestiti dalle lingue straniere.¹⁵

Anche la pedanteria, che Mastroianni applicava innanzitutto a se stesso e al proprio lavoro di traduzione, era necessaria, tanto più in Italia dove, con la scusa del *Russice, non legitur*, con i pensatori russi ci si permettevano (e ancora, ma assai più raramente, ci si permettono) superficialità e pressapochismi. Nella Prefazione alla sua *Ipotesi su Bachtin*, Mastroianni rivendica esplicitamente la necessità di questo paziente lavoro «per uscire dall'approssimazione, dall'improprietà dei richiami, e dare consistenza a impressioni a volte acute e brillanti».¹⁶ Così, per esempio, giudicava il libro di Sergio Givone, della cui prima edizione scriveva: «il *Dostoevskij e la filosofia* di Sergio Givone (1984) offre al lettore una interpretazione senza dubbio suggestiva, ma si basa sulle traduzioni dei romanzi e degli scritti dostoevskiani, senza il minimo riscontro degli originali – persino per decidere (p. 88 e *passim*) che l'autore dell'*Idiota* ha una particolare preferenza per il "futuro anteriore"...»,¹⁷ che in russo non esiste.

¹⁴ G. Mastroianni, *Ipotesi su Bachtin*, p. 8.

¹⁵ Cfr. *Slovar' russkogo jazyka v četyrech tomach*, Akademija Nauk SSSR, Moskva, Gos. Izd. Inostrannyh i nacional'nych slovar'ej, 1957-1961; *Frazeologičeskij slovar' russkogo jazyka*, Moskva, Russkij jazyk, 1978; *Sovetskij enciklopedičeskij slovar'*, Moskva, Sovetskaja enciklopedija, 1980; *Slovar' inostrannyh slov*, izd. 7-oe, Moskva, Russkij jazyk, 1980. A questi si aggiunge un dizionario fraseologico bilingue: T.Z. Čerdanceva, Ja.I. Recker, G.F. Zor'ko, *Ital'jansko-russkij frazeologičeskij slovar'*, Moskva, Russkij jazyk, 1982.

¹⁶ G. Mastroianni, *Ipotesi su Bachtin*, p. 8.

¹⁷ Id., *Introduzione a Bachtin*, in "Belfagor", XLVIII (1993), 2, p. 228.

Sull'argomento Mastroianni tornò proprio nella Prefazione alla sua ultima traduzione di Bachtin, prendendo spunto dalla ristampa nel 2006 «tale e quale» del libro «che pone più stringentemente la questione Dostoevskij»:

Ancora privo di qualunque ricerca di fonti, perché «dimesse nel momento stesso del loro uso» (p. VII). Come se per questo cessassero d'essere fonti. Informato esclusivamente della letteratura secondaria occidentale, o se russa, accessibile in una lingua occidentale. Fondato sulle sole traduzioni, persino nelle analisi testuali. Tanto che capita [...] di dover far notare di nuovo, che l'(oltretutto, cosiddetto) futuro anteriore, a prescindere dal quale non si capirebbero, oltre a *L'Idiota*, *I demòni*, *I fratelli Karamazov*, e in generale la collocazione di Dostoevskij nella «crisi del razionalismo metafisico», come «crisi di quel pensiero che ha in Hegel il suo sempre più allentato cardine» (p. 162-163), non è che un equivoco. [...] La bellezza salverà il mondo. *Mir spaset krasota*. L'inversione della frase, da attiva in passiva, si deve ai traduttori, presumibilmente desiderosi di conservare l'ordine delle parole, col mondo (*Mir*) prima e la bellezza (*krasota*) dopo, in una lingua come l'italiano, che non ha desinenze per distinguere l'accusativo dal nominativo, e non si può prendere il lusso di un soggetto alla fine. Fa specie, al confronto, lo scrupolo speso dallo stesso così colto in flagranza del contrario, nell'introduzione, anch'essa fra l'altro tentata di sporgersi verso il «futuro anteriore», ad una traduzione dal tedesco.¹⁸

Secondo Mastroianni, ai testi russi bisognava invece accostarsi con scrupolo, rigore, attenzione alle sfumature di senso, ai contesti, alle risonanze anche linguistiche. Di qui la scelta del Mastroianni traduttore di restare sempre il più fedele possibile al testo originale, di esplicitarne i riferimenti, di approfondirne le letture. Proverò qui a illustrare qualche esempio di questa sua cifra di traduttore a partire dai due autori con i quali Mastroianni si impegnò più intensamente: A.A. Bogdanov e M.M. Bachtin.

Della traduzione dei due romanzi utopistici del primo si è già detto: alla prima edizione nel 1988 seguì, nel 2009, una seconda, rivista, a cui si aggiunse il poema di argomento “marziano” dello stesso autore e una fondamentale nota conclusiva sulla vita di Bogdanov, essa stessa alquanto romanzesca. Nella raccolta *Pensatori russi del Novecento*, nel 1993, Mastroianni pubblicò altri due saggi di Bogdanov: la risposta che questi scrisse ad una nota critica di Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev e l'ampio saggio *Il paese degli idoli e la filosofia del marxismo* del 1908.¹⁹ I documenti conservati nella Biblioteca di Torino conservano tracce di altri due progetti di traduzioni bogdanoviane.

¹⁸ Id. *Ipotesi su Bachtin*, p. 9-10. Il riferimento è all'Introduzione di Sergio Givone a Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Estetica*, a cura di Nicolao Merker [e Nicola Vaccaro], Torino, Einaudi, 1997, p. XXI-XXXV.

¹⁹ Cfr. A.A. Bogdanov, *Per la questione delle ultime tendenze filosofiche (Risposta a N. Berdjaev) e Il paese degli idoli e la filosofia del marxismo*, in G. Mastroianni, *Pensatori russi del Novecento*, p. 53-63; 69-100.

Il primo è soltanto abbozzato: nel faldone “Bogdanov” si conservano la fotocopia completa del raro testo della *Tectologia* del 1922,²⁰ la traduzione dell’indice e un inizio di presentazione. Il lavoro non fu proseguito, ma la approfondita riflessione di Mastroianni sul lessico di Bogdanov in quell’opera emerse come commento all’edizione italiana dei *Saggi di scienza dell’organizzazione*,²¹ con osservazioni puntuali sui neologismi “tectologici”:

Bogdanov prendeva da Haeckel, non da Hegel (p. 43), il termine tectologia; presentava i simboli e in particolare le parole come un caso straordinariamente importante e interessante di degresso, non di disingresso (p. 239); affidava all’educazione di mirare alla maggiore flessibilità e elasticità delle forme degressive, non depressive (p. 251), della psiche giovanile. Ingresso-disingresso e egresso-degresso (ma è meglio dire analogamente all’inglese ingressione-disingressione e egressione-degressione) sono due coppie distinte di categorie, indicano l’una il fatto dell’entrata di un complesso nell’altro che dà origine alle congiunzioni (e il suo contrario), l’altra il fatto del prevalere di un complesso fra gli altri dello stesso sistema, e quello dell’irrigidirsi fino a un certo punto fisiologico delle forme.²²

Il secondo lavoro che emerge dall’archivio è la traduzione completa della prefazione di Bogdanov al terzo volume dell’*Empiriomonismo* (1906). La fotocopia del testo russo nell’edizione originale e due versioni successive della traduzione, una delle quali incompleta, si trovano in una busta recante la scritta «Bogdanov. L’empiriomonismo. Testo russo e nuova traduzione – appunti per le note». Il testo è assai importante: rinchiuso in carcere in seguito ai fatti del 1905, Bogdanov vi fornisce una sorta di ricostruzione autobiografica del suo lavoro teorico fino a quel momento, tracciando le linee principali del suo pensiero. Ne esisteva già un’edizione italiana, tradotta da una raccolta di scritti in francese a cura di Dominique Lecourt e Henri Deluy, pubblicata nel 1978 da Mazzotta, funestata «da un incredibile numero di svarioni, nelle versioni e nelle note», come osservò Mastroianni riportandone un triste elenco:

Basti dire che i primi due libri dell’*Empiriomonismo* sono «mis à part», «esclusi», invece che dati per scontati nell’elenco (p. 46 del francese, 36 dell’italiano e II dell’edizione russa, S. Peterburg, Dorovatovskij-Čarušnikov, 1906); la transitorietà storica delle forme ideologiche è opposta al loro significato «subjective», «soggettivo», invece che oggettivo (p. 48, 38 e IV); si chiede di non «confondre», di non «confondere», lo storicismo

²⁰ Cfr. A. Bogdanov, *Tektologija. Vseobščaja organizacionnaja nauka. Časti I i II zanovo pere-rabotannye i dopolnennye i Čast’ III*, Berlin – Peterburg – Moskva, Izd.vo Z.I. Gržebina, 1922.

²¹ Cfr. A. Bogdanov, *Saggi di scienza dell’organizzazione*, a cura di Yvelise Pedalà e con introduzione di Gianfranco Dioguardi, Roma-Napoli, Theoria, 1988.

²² G. Mastroianni, *Pensatori russi del Novecento*, p. 21.

col vecchio materialismo, invece di escludere che le due posizioni si possano combinare (stessi luoghi); le pagine dell'*Antidühring* sulle verità eterne, «très peu réconfortantes pour ces vérités», diventano «molto confortanti» (p. 49, 38 e V); le riserve eclettiche di Engels sono attribuite a Plechanov (p. 54, 42 e IX); l'empiriocriticismo è scambiato con l'empiriomonismo (p. 56, 44, n. 14, e XI, in asterisco); Ljubov' Aksel'rod, detta Ortodoks (1868-1946), è confusa con Pavel Aksel'rod (1850-1928); i solipsisti sono presi per «socialistes», «socialisti» (p. 90, 72 e XLV); non è il principio di ragion sufficiente di Wolff, che come fu spiegato a Federico Guglielmo I, poteva provocare diserzioni di soldati dal servizio, ma «le principe de Wolff», che poteva «établir une base suffisante à la désertion», una «base sufficiente alla diserzione» (p. 91, 73 e XLV); la condanna di Plechanov «n'est pas sévère qu'à mon égard», è severa «solo» nei riguardi di Bogdanov, invece del contrario (p. 91, 73 e XLVI).²³

La traduzione di Mastroianni era di tutt'altro genere: vicina il più possibile all'originale, anche a costo di qualche rigidezza, forniva nelle note chiarimenti puntuali e necessari, anche là dove non era facile ricostruire i riferimenti di Bogdanov. Discutendo della differenza tra *Plattheiten* e *Wahrheiten*, per esempio, Bogdanov critica l'apparente verità di senso comune «Tutti gli uomini devono morire», citando tra l'altro l'esperienza «dello psichiatra a cui capita non di rado di osservare *due volte* la morte dello stesso uomo, ciò che già modifica la citata '*Plattheit*'. E gli 'sdoppiamenti della personalità'? È 'morta' la personalità di Felide che alla fine è scomparsa, lasciando il posto all'altra sua personalità?». ²⁴ Mastroianni stabilisce che qui Bogdanov si riferisce al caso di Felida X, «paziente di Eugène Aram (1822-1899), professore di chirurgia alla scuola di medicina di Bordeaux», con una precisa indicazione bibliografica: «[cfr. p. 160, 198, 370, 898] In: Henri F. Ellenberger: *La scoperta dell'inconscio* Ed. Boringhieri»²⁵. O ancora, laddove Bogdanov raccontava di aver incontrato «una fede ingenua nella possibilità di ricavare qualcosa di importante dalla pura analisi dei concetti – la fede di un Anselmo di Canterbury, persino in pensatori semi-positivi come A. Riehl»,²⁶ Mastroianni annotava che «S. Anselmo era evidentemente citato per l'argomento ontologico», e chiariva ulteriormente: «Il ragionamento di Riehl era insomma paragonato all'argomento ontologico». A commento dello stesso passo il traduttore italiano dell'e-

²³ Ivi, p. 18.

²⁴ Riporto qui la traduzione inedita di G. Mastroianni. Il brano si trova alla p. 41 dell'edizione Mazzotta.

²⁵ L'annotazione, scritta con una grafia diversa, non del professore, è inserita tra le note alla traduzione. Tra gli appunti per le note, su un cartoncino, si legge di mano di Mastroianni: «Felide – caso di sdoppiamento della personalità?».

²⁶ Riporto qui la traduzione inedita di G. Mastroianni. Il brano si trova a p. 49 dell'edizione Mazzotta.

dizione francese si limitava a riportare: «Alois Riehl (1844-1925), filosofo tedesco che tentò di collegare la sua filosofia delle scienze naturali col marxismo», illustrazione assai generica e persino discutibile del pensiero di Riehl, di scarso aiuto per la comprensione del testo bogdanoviano.

Nell'Introduzione alla raccolta *Pensatori russi del Novecento*, in cui proponeva alcuni frutti della sua fatica di traduttore, da Solov'ëv a Losev e Lifšic, Giovanni Mastroianni faceva i conti anche con le altre traduzioni, non solo italiane, dei romanzi di Bogdanov, dove trovava «non di rado fraintesi proprio i luoghi più carichi di riferimenti culturali». ²⁷ A proposito della *Stella rossa* osservava:

Si veda l'esordio del primo romanzo, il morto che stringe convulsamente il vivo con le sue scarne mani. Bogdanov parlava della situazione in Russia dopo la rivoluzione del 1905, e lo faceva riecheggiando la massima del diritto ereditario francese che riassume nella prefazione del 1867 al *Capitale* (Dietz, Berlin 1960, vol. I, p. 7) le «miserie ereditarie, che sorgono dal vegetare di modi di produzione antiquati e sorpassati, che ci sono trasmessi col loro corteggio di rapporti sociali e politici anacronistici» – *le mort saisit le vif*. Il morto afferra il vivo, nello stesso senso, anche in *Fede e scienza* (“Voprosy filosofii”, 1991/12, p. 87). Mentre nel francese di Catherine Prokhoroff (*L'étoile rouge suivi de l'ingénieur Menni*, L'Age d'Homme, Lausanne 1985, p. 15), non si tratta di un morto, ma di un moribondo dalle dita ancora viventi. E nell'ultimo italiano, di Giovanni Maniscalco Basile (*La stella rossa*, Sellerio, Palermo 1989, p. 13), di morti che «avrebbero potuto stringere – e continuano a farlo – i vivi in un convulso abbraccio». ²⁸

La svista o, come lo definisce Mastroianni «l'incidente», gli pareva particolarmente bizzarro in Francia, visto che anche Marcel Proust, a proposito dell'incontro con la madre dopo la morte della nonna, scriveva del morto che «s'impadronisce del vivo». ²⁹

Un secondo esempio di eclatante trascuratezza dei riferimenti culturali del testo è osservato là dove Bogdanov descrive il contenuto di un manuale “marziano” di storia universale con queste parole:

Il primo capitolo aveva carattere direttamente filosofico ed era dedicato all'idea dell'Universo, come Unico Insieme che tutto comprende in sé e tutto determina da sé. Questo capitolo mi ricordò vivamente le opere dell'operaio-pensatore, che in forma semplice e ingenua espose per primo i fondamenti della filosofia proletaria della natura. ³⁰

Il riferimento a Joseph Dietzgen doveva essere chiarissimo per i contemporanei,

²⁷ Cfr. G. Mastroianni, *Pensatori russi del Novecento*, p. 18-19.

²⁸ Ivi, p. 19.

²⁹ *Ibidem*. Il riferimento è a Marcel Proust, *À la recherche du temps perdu*, Paris, Gallimard, vol. II, p. 770.

³⁰ A.A. Bogdanov, *La stella rossa. L'ingegnere Menni*, p. 41-42.

considerando la fortuna di cui questa curiosa figura di operaio-filosofo godeva negli stessi ambienti “machisti” di Bogdanov.³¹ Mastroianni non solo riconosce il riferimento, ma propone anche un’ipotesi per spiegare la sua rimozione dalla vecchia traduzione tedesca, che però non regge per i traduttori più recenti:

Dietzgen era uno dei capitoli della controversia con Lenin. Può darsi perciò che la vecchia traduzione tedesca del 1923, curata per conto dell’Internazionale dei giovani da Hermynia zur Mühlen, trasformi di proposito l’operaio-pensatore, etc., in meno compromettenti operai-pensatori (p. 48 della ristampa, Makol di Francoforte sul Meno, 1972). Non è certo il caso di Charles Rougle, responsabile della traduzione inglese, e di Maniscalco Basile. Rougle ha almeno sbagliato persona. Bogdanov intendeva «senza dubbio», per lui, August Bebel (p. 51, in asterisco). Maniscalco Basile è arrivato a un ipotetico «lavoratore-filosofo, che in forma semplice e ingenua stabilisca per primo i fondamenti di una filosofia proletaria della natura» (p. 61).³²

Ancora più confusivo si rivela un altro errore della traduzione di Maniscalco Basile, che confonde rima con ritmo in una discussione a proposito della poesia marziana e così travisa completamente «un intero ragionamento, lungo il quale il *materialista* Bogdanov conveniva a suo modo con Solov’ëv», poiché «la rima era per Bogdanov una delle figure dell’unità che si stabilisce fra la diversità, come il piacere nell’amore», riecheggiando appunto le considerazioni di Solov’ëv.³³ Di contro, Mastroianni osserva come la confusione del traduttore lo trascini in una serie di altri fantasiosi riferimenti culturali:

Messo il ritmo al posto della rima, Maniscalco Basile si è trovato come niente a tradurre di seguito una esplicita confutazione delle poetiche d’avanguardia, affidata da Bogdanov alla guida marziana, e a citare nelle *Note* (p. 217 sgg.), come prova dell’«aspetto profetico delle intuizioni estetiche dell’A.», *Ritmo e sintassi* di Osip Brik. È per fortuna attenuata con un «forse» un’altra «profezia» di Bogdanov – della «poetica dello “straniamento”, teorizzata da Viktor Šklovskij [...] applicata al teatro da Bertolt Brecht».³⁴

Non si tratta di un esercizio di pedanteria – per usare il termine caro a Mastroianni – fine a se stesso, o volto a dar lustro per contrasto alla propria competenza di traduttore. La correttezza della resa in una lingua diversa, che comprende anche necessariamente lo stabilire ed esplicitare la rete dei riferimenti culturali racchiusa nel testo, è per Ma-

³¹ Mi permetto qui di far riferimento al mio *Scienza e rivoluzione. La recezione dell’empiriocritismo nella cultura russa (1877-1910)*, Firenze, Le Lettere, 1996, p. 201-211.

³² G. Mastroianni, *Pensatori russi del Novecento*, p. 19-20.

³³ Ivi, p. 20.

³⁴ *Ibidem*.

stroianni un servizio all'autore, un atto di onestà e responsabilità intellettuale.

Per questo non esitò ad applicare la stessa critica severa a se stesso, cimentandosi due volte con la medesima traduzione dell'opera giovanile di Michail Bachtin *Per una filosofia dell'atto umano*, cruciale nell'interpretazione, proposta da Mastroianni a più riprese, di un Bachtin essenzialmente filosofo, e fenomenologo, impegnato a discutere di etica attraverso l'estetica. Mastroianni aveva colto la rilevanza di questo scritto incompiuto di Bachtin già con la sua prima traduzione del 1993,³⁵ ma a partire dal 1996 in Russia era iniziata la pubblicazione delle *Opere* bachtiniane, in cui anche dei lavori già noti si fornivano nuove letture del manoscritto, si esplicitavano varianti, si emendavano gli errori. Annunciando in una mail l'imminente pubblicazione del volume *Ipotesi su Bachtin*, il 10 luglio 2009, il professore mi scriveva:

Ho consegnato una *Ipotesi su Bachtin*, con la traduzione del nuovo testo dell'etica giovanile. Le traduzioni esistenti, a cominciare dalla mia del 1993 per finire alla francese del 2003, sono condotte su un testo ormai superato. Dovrei avere le prime bozze prima di agosto. Sto come vede accendendo gli ultimi fuochi...

Secondo Mastroianni, la nuova "edizione critica" del testo russo, nel V volume delle *Opere*, rendeva obsolete non solo le precedenti traduzioni italiane (la sua stessa del 1993 e quella di qualche anno più tarda di Margherita De Michiel, con la cui interpretazione Mastroianni era in disaccordo), ma anche la traduzione inglese (1993), quella spagnola (1997) e persino in parte quella francese, del 2003.³⁶ Nella nuova edizione russa comparivano *ex novo* interi capoversi, si correggeva la lettura di singole parole, per esempio si sostituiva quasi sistematicamente "trascendentale" laddove nell'edizione precedente si leggeva "trascendente", con comprensibili rilevanti conseguenze nella considerazione del rapporto di Bachtin con Kant e il neokantismo. La traduzione di Mastroianni del 2009, i suoi «ultimi fuochi» di traduttore, è in questo caso più che in altri esemplarmente rigorosa, così fedele al testo da riuscire qualche volta in un italiano

³⁵ Cfr. M. Bachtin, *Per una filosofia dell'atto*, in G. Mastroianni, *Pensatori russi del Novecento*, cit., p. 103-164; e nell'Introduzione, p. 23-25.

³⁶ Cfr. M. Bachtin, *Per una filosofia dell'azione responsabile*, a cura di M. De Michiel, in Bachtin, Kanaev, Medvedev, Vološinov, *Bachtin e le sue maschere. Il percorso bachtiniano fino ai Problemi dell'opera di Dostoevskij (1919-1929)*, a cura di Augusto Ponzio, Paolo Jachia, Margherita De Michiel, Bari, Dedalo, 1995, p. 43-100, poi Lecce, Manni, 1998; Id., *Toward a Philosophy of the Act*, a cura di Vadim Liapunov e Michael Holquist, Austin, University of Texas Press, 1993; M. Bajtín, *Hacia una filosofía del acto ético / De los borradores y otros escritos*, tr. di T. Bubnova, a cura di Iris M. Zavala e A. Ponzio, Barcelona, Universidad de Puerto Rico / Anthropos, 1997; M. Bakhtine, *Pour une philosophie de l'acte*, tr. di Ghislaine Capogna Bardet, a cura di Sergej Averincev, Lausanne, L'Age d'Homme, 2003.

ostico, duro, ingaggiando con la prosa bachtiniana un corpo a corpo che lascia sulla pagina una scia di parole tra parentesi in lingua originale, a volte addirittura interi capoversi riportati in traslitterazione.³⁷ Non è questo, soltanto, un tributo estremo di fedeltà, ma anche un servizio al lettore perché la traduzione del 2009 si impegna ad esplicitare sempre le varianti rispetto alla lettura precedente, con un puntiglioso apparato di note.

La riflessione sulla lingua di Bachtin è del resto essenziale per l'interpretazione che Mastroianni elabora del suo pensiero, a partire dal concetto fondamentale dell'«atto umano» (*postupok*), l'atto responsabile del soggetto individuale, che Bachtin traeva dalla filosofia morale per distinguerlo sia dall'«atto» (*akt*), sia dall'«azione» (*dejstvie*). Correlato dell'atto così inteso è «il mondo dell'evento» (*sobytie*, da cui l'aggettivo *sobytijnyj*, di evento, e il sostantivo *sobytijnost'*, essere evento).³⁸ Sul termine e sulla sua possibile doppia etimologia, Mastroianni si sofferma nell'Introduzione:

Una cosa che si capisce, di evento, da qualcuna delle occorrenze, è l'intrinseca pluralità che conferisce all'atto umano. Da qui il sospetto, che Bachtin giocasse con la doppia etimologia di *sobytie*, da *sbyt'sja*, accadere, e *so-bytie*, co-essere. Solo che il gioco sarebbe venuto senza meno allo scoperto, nel passaggio su evento come concetto ambiguo. Inoltre, la pluralità bachtiniana è come dire disgiuntiva, non congiuntiva. Io sono io e non un altro, non io con un altro. Ho un posto che non è quello di un altro. Non mi trovo con un altro, ma fuori. *Vnenachodimost'*, il trovarsi fuori.³⁹

Quello stesso “trovarsi fuori” che altrove Mastroianni evocava, sempre citando Bachtin, come «la leva più potente della comprensione»,⁴⁰ dove il principio dialogico bachtiniano diventa metodo per lo storico del pensiero che si rivolge ad una cultura diversa dalla propria.

Mastroianni pone al centro della propria interpretazione di Bachtin la rivendicazione della responsabilità dell'atto, che è sempre gesto individuale, qualunque sia la condizione esterna, la sollecitazione storica, l'educazione ricevuta. Nel mondo sovietico il concetto di “responsabilità” era invece sempre declinato in senso collettivo, come un «concetto socio-filosofico, che riflette il carattere oggettivo, storicamente concreto, dei rapporti reciproci tra individuo, collettivo, società, dal punto di vista della realizzazione

³⁷ Cfr. per esempio G. Mastroianni, *Ipotesi su Bachtin*, p. 62-63.

³⁸ Ivi, p. 17.

³⁹ Ivi, p. 18.

⁴⁰ G. Mastroianni, *La questione Bachtin*, in *Il filo rosso*, cit., vol. II, p. 1050-1051. Sull'uso della citazione bachtiniana da parte di Mastroianni, cfr. il mio *La scoperta della filosofia russa. Giovanni Mastroianni, pioniere degli studi sul pensiero russo-sovietico*, in “Slavia”, 2019, 1, p. 219.

consapevole delle richieste che pongono l'uno all'altro». E come continua il *Dizionario filosofico enciclopedico*, ancora nel 1983, «per l'individuo la responsabilità si formula come il risultato delle esigenze *esterne* che gli propongono la società, la classe, un dato collettivo». ⁴¹ Nelle condizioni difficili della Russia, non soltanto staliniana, la responsabilità diventa invece dignità dell'intellettuale, come rivendicazione di una profonda coerenza, senso del rispetto di sé – prima di tutto –, di ciò che si è individualmente, personalmente. Così in Bachtin Mastroianni leggeva un vero e proprio «appello»:

A non dimenticarlo, che il vero mondo non è quello teoretico, abitato da esemplari di *homo sapiens* (o di sue specificazioni storiche), e non da me, da te, da lui; ma è appunto un mondo di mondi, del mio, del tuo, del suo. A non temere d'essere condannati per questo al dubbio, all'egoistico e al caos. Solo chi dubita sa cos'è la verità. Solo chi è se stesso può darsi agli altri. Non esiste ordine più alto, di quello in cui né io, né tu, né lui, cessiamo di essere noi stessi. [...]

A non nascondere mai, in conclusione, la propria responsabilità. A non cercare alibi. Ripetutamente, a non essere un "impostore". *Samozvanec*, chi dà un nome falso, o esibisce un titolo non suo. Il nome falso che non dobbiamo dare, è quello dell'inesistente uomo in generale. Mentre non si è che se stessi. Io, un altro. Il titolo, quello di politico o di religioso. Posso addebitare la responsabilità di quello che faccio, al mio partito. O farlo passare per volere di Dio. Peccato di orgoglio, a cui bisogna contrapporre l'umiltà. Orgoglio (*gordost'*) e umiltà (*smirenje*) non sono termini neutri. Vengono dal discorso dostoevskiano per Puškin, dove nominano, uno il bisogno «proprio della felicità universale», di niente di meno, ossia, atea o teocratica, l'utopia, l'altro un cristianesimo dell'accettazione della condizione umana. ⁴²

Rendere giustizia al discorso bachtiniano, presentandolo nel modo più fedele e trasparente possibile, nell'autenticità restituita dalla nuova edizione russa, era il compito che Mastroianni si assunse nel rivedere la propria traduzione. E questa nuova traduzione a sua volta forniva solidi elementi per l'interpretazione "filosofica" di Bachtin che il professore veniva elaborando ormai da anni. Che la sentisse come un'opera in qualche modo conclusiva, lo testimoniano quegli «ultimi fuochi» che Giovanni Mastroianni evocò nella già citata mail del luglio 2009. Proprio per questo, quando ebbi tra le mani l'*Ipotesi su Bachtin*, l'oscurità della formulazione mi preoccupò un poco, come se lo stile rischiasse di rendere meno intelligibile un'interpretazione solidissima e di grandissimo interesse. Mi permisi allora di osservare che molti passaggi nel libro avrebbero potuto essere riformulati più semplicemente, senza detrimento del contenuto. La mia

⁴¹ *Filosofskij enciklopedičeskij slovar'*, Moskva, Sovetskaja enciklopedija, 1983, s.v. *Otvetstvennost'*.

⁴² G. Mastroianni, *Ipotesi su Bachtin*, p. 24. Il riferimento al discorso di Dostoveskij su Puškin è al *Diario di uno scrittore*, a cura di Ettore Lo Gatto, Firenze, Sansoni 1981, p. 1263-1280.

non voleva essere un'osservazione sulla sintassi, di cui ironicamente mi rimproverò Mastroianni; di fronte a temi difficili, come quelli trattati da Bachtin e da Mastroianni che scrive di Bachtin, mi sembrava che valesse l'osservazione di Primo Levi: «uno scritto ha tanto più valore, e tanta più speranza di diffusione e di perennità, quanto meglio viene compreso e quanto meno si presta ad interpretazioni equivoche». ⁴³ La reazione del professore merita di essere riportata, dalla mail che mi scrisse il 22 maggio 2011:

Lo scrivere involuto mi piace. Sono involute le cose. Tutte. Non solo quelle che dico io. Le cose umane. Io non faccio che adeguarmi. Diffido inoltre di quelli che scrivono in modo non involuto. Non le è mai venuto in mente che ci fosse un rapporto, fra il modo in cui scriveva Stalin, soggetto, predicato e complemento, e la pretesa di ridurre anche le cose umane a soggetto, predicato e complemento?

Ancora una volta, anche traducendo, Mastroianni preferiva correre il rischio di essere preso per pedante tortuoso che per contrabbandiere approssimativo, *samozvanec*, impostore.

⁴³ Primo Levi, *Dello scrivere oscuro*, in Id., *Opere*, vol. III, Torino, Einaudi, 1990, p. 634.